

Saggi liberali vecchi e nuovi

Giovanni Vetritto

L'Europa, il futuro e Pangloss

(Tratto da: *Comunicazione al seminario internazionale "Quale cultura per l'Europa? Ordinamenti giuridici e culture nel processo di globalizzazione"*, Roma, CNEL, 2/3.11.1998, promosso nell'ambito dell'iniziativa del Réseau Européen Droit et Société, a cura della Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione (SSPA), della Maison des Sciences de l'Homme (MSH) e dall'Istituto di ricerche sui problemi dello Stato e delle Istituzioni (IRSI))

1998

Gli interrogativi su quale cultura, quali istituzioni e ordinamenti giuridici, quale diritto per l'Europa hanno un particolare rilievo in relazione a tre elementi di contesto, tutti connessi (come cause o come conseguenze) al processo di globalizzazione.

Innanzitutto, la rivoluzione tecnologica, che "presenta tutte le caratteristiche delle mutazioni tecnologiche "profonde", in senso schumpeteriano, e in particolare quella di essere politicamente incontrollabile e razionalmente imprevedibile [...]. Con ogni mutazione profonda, compare sulla scena una tecnologia nettamente più efficiente che spiazzata in maniera fulminea le tecnologie precedenti". Essa "contribuisce a determinare nuove ricchezze e nuove povertà [...]. Contribuisce, insomma, a disegnare una nuova società e tutto ciò non può, a sua volta, non riflettersi in alterazioni di fondo del quadro politico" (¹).

Conseguenza inevitabile è dunque la rivoluzione produttiva "che oggi investe le coste del mondo con la forza di una "Terza Ondata" (²). Un nuovo paradigma tecnologico porta un nuovo paradigma produttivo, nel segno dell'abbattimento delle distanze di tempo e di spazio, con il prevalere dell'immagine della rete su quella protoindustriale dell'orologio e della macchina (³). Nasce dalla connessione dei due elementi una "nuova borghesia" tecnologicamente evoluta e tecnicamente innovatrice, ma per la gran parte priva di bussola politica e culturale, portata ad adagiarsi su concetti ed orizzonti semplicistici e inadeguati alla velocità dei mutamenti in atto (⁴).

Terzo elemento strettamente connesso con i precedenti è la percezione chiara del fatto che non sono più sopportabili i dislivelli di ricchezza e di civiltà tra nazioni e aree mai così vicini nel tempo e nello spazio. In collegamento istantaneo via computer ed a distanza fisica di pochi minuti di viaggio stanno luoghi e persone che godono di livelli di vita quantificabili in meno di un decimo di quelli dei luoghi e delle persone più progrediti (⁵). Corollario inevitabile sono gli esodi biblici e i conflitti drammatici che l'occidente già vive e che potrebbero presto diventare insostenibili (⁶).

È dunque in questo contesto che si sta sviluppando il più evoluto tentativo di mutamento politico-istituzionale, rappresentato dalla progressiva formazione di una Unione Europea, altrettanto lontana sia dal paradigma tradizionale di organizzazione internazionale sia da quello di Stato federale (⁷). Si tratta della prima ipotesi di risposta alla crisi dello Stato nazionale ottocentesco, per più ragioni inadeguato ad affrontare la modernità (⁸).

Quello descritto è, con ogni evidenza, un contesto problematico che rappresenta ad un tempo una occasione ed una sfida per la cultura e per le istituzioni europee. L'una come le altre sono il frutto della attitudine tutta occidentale "a fondarsi sulla ragione, ad usare la nostra capacità critica", nel

Saggi liberali vecchi e nuovi

tentativo di costruzione di una "società aperta" (9). È la lezione dell'antica Grecia, rivissuta nell'Illuminismo e continuata nella "utopia liberale" di oggi e di ieri (10).

Il "Primo Mondo" di cui celebriamo la superiorità dopo il crollo dei Muri è il mondo della fallibilità, della tolleranza, del dissenso, che ne è il "precipitato giuridico" (11). Dissenso spinto fino all'eresia (12), nella convinzione che "se gli uomini "ragionevoli" avessero avuto la prevalenza in passato, vivremmo ancora in tribù, facendo sacrifici umani per placare le divinità infernali, e facendo lavorare gli schiavi come animali" (13).

Scopo ultimo è la ricerca, per tentativi ed errori, di assetti istituzionali e sociali perfettibili, e perciò stesso insufficienti, ma pur sempre superiori a dogmatiche ricette preconfezionate: "Per coloro che hanno assaggiato il frutto dell'albero della conoscenza, il paradiso è perduto [...]. Cominciando con la soppressione della ragione e della verità, dobbiamo finire con la più brutale e violenta distruzione di tutto ciò che è umano [...]. Noi dobbiamo procedere verso l'ignoto, l'incertezza e l'insicurezza, usando quel po' di ragione che abbiamo per realizzare nella migliore maniera possibile entrambi questi fini: la sicurezza e la libertà" (14).

Paradossalmente, però, questa fase storica difficile e stimolante ha visto la rinascita di un tipo intellettuale che si credeva definitivamente spazzato via dall'Illuminismo: Pangloss.

Ai tempi di Voltaire egli insegnava la "metafisico-teologo-cosmologico-nigologia"; oggi insegna economia, ma non disdegna la sociologia e l'aziendalistica. Per il resto, egli non è cambiato, vive sempre al riparo in qualche castello dalle parti di Westfalia e dimostra con logica impeccabile che viviamo nel migliore dei mondi possibili, che non vi è effetto senza causa, e che "le cose non possono essere in altro modo".

Proprio quando la migliore tradizione europea del razionalismo critico avrebbe necessità di esplicitarsi, nella ricerca di nuovi assetti, trionfa una nuova vulgata oltranzisticamente anticonstruttivista, spinta fino all'antirazionalismo ed alla celebrazione di un "sistema passivo [...] completo in se stesso e intollerante di realtà disordinate" (15).

Pangloss non lascia trascorrere giorno senza rammentarci che il mondo vive secondo leggi immutabili, ed ovviamente finalizzate al bene e al giusto, che sono quelle del mercato; e che occorre turbarle il meno possibile, rinunciando all'ormai plurisecolare cammino di costruzione delle libertà e dei diritti, che semmai verranno da sé quando sarà il momento. Nel frattempo, le dialettiche tra diversi livelli di governo e di rappresentanza vanno ricondotte ad un più armonioso edificio, magari di federalismo tradizionale; e magari sottraendo spazi alla rappresentanza, con la creazione di poteri irresponsabili che, ci assicura, saranno neutri. Non c'è spazio, in questa costruzione, per fini e progetti, recanti lo stigma perenne della limitatezza dell'uomo.

Da qualche parte, però, deve trovarsi chi abbia cervello e cuore per proporre qualcosa di diverso; magari, per agire in senso diverso, per realizzare un programma antico quanto Pangloss, eppure ancora attuale.

Il programma oggi può essere quello di "quadrare il cerchio" tra libertà politica, coesione sociale ed efficienza economica (16); ciò che ieri era "mettere insieme tre cose: l'efficienza economica, la giustizia sociale e la libertà individuale", sposando "senso critico, prudenza e conoscenza tecnica; [...] spirito altruistico, entusiasmo ed amore per l'uomo comune; [...] tolleranza, ampiezza di vedute, apprezzamento dei valori" (17); ancora più indietro nel tempo, il medesimo programma si trovava in tre parole, che infiammarono l'Europa appena pochi anni dopo Pangloss: libertà, egalità, fraternità.

Non vi sono ricette già pronte per perseguire questo antico programma. D'altra parte, come è stato già osservato, "nessuno conosce tutte le risposte; in ogni caso, nessuno può dire se le risposte offerte sono giuste o sbagliate [...]. Non c'è per la libertà umana pericolo maggiore del dogma, del

Saggi liberali vecchi e nuovi

monopolio di un gruppo, di una ideologia, di un sistema"; "tutti i sistemi significano servitù, compreso il sistema "naturale" di un totale "ordine di mercato" in cui nessuno cerca di fare nient'altro che custodire certe regole del gioco scoperte da una setta misteriosa di consiglieri economici" (18).

Proprio l'Europa potrà essere il luogo ove provare a forgiare, "nel buio, al debole e vacillante chiarore del cerino acceso della nostra ragione" (19), nuovi strumenti, fiduciosi della natura dell'uomo e scettici sulla esistenza di dinamiche spontanee verso la felicità.

Le condizioni sono quelle di accettare la sfida della tecnologia per sfruttarla ai propri fini, di inserirsi nel gioco del mercato globale senza farne un fine, di tentare di realizzare condizioni di maggiore eguaglianza in un mondo che è davvero, e forse per la prima volta, uno.

Il luogo istituzionale può essere quella nuova res publica europaea che va costituendosi, in un inedito equilibrio di poteri; a patto però di recuperare la lezione del costituzionalismo liberale, della sua aspirazione alla limitazione e frammentazione del potere, ed alla sua giuridicizzazione.

Già alcuni intravedono nell'Unione "una specie di poliarchia transnazionale", che "dà segno di accogliere il seme di una crescita sovranazionale [e] le iniziali istituzioni di una comunità politica transnazionale "democratica"", ma che allo stesso tempo "intensifica la vita democratica nelle comunità più piccole, sotto il livello dello Stato nazionale" (20). Il cammino, però, è appena iniziato; molti sono gli elementi di perplessità, rispetto proprio alla "effettività della cittadinanza", al controllo democratico ed alla prevalenza del diritto, in senso liberale e kelseniano.

Nel Dizionario filosofico, Voltaire illustra il dibattito sull'ottimo governo tra un europeo ed un bramino:

"In quale Stato, sotto quale dominazione preferireste vivere?" disse il consigliere. "Ovunque, fuorché da me", disse il suo compagno; "e ho incontrato parecchi siamesi, tonchinesi, persiani e turchi che dicevano altrettanto". "Ma, ancora una volta", disse l'europeo, "quale Stato scegliereste?" Il bramino rispose: "quello in cui si obbedisce solo alle leggi". "É una vecchia risposta", disse il consigliere; "non per questo è meno buona", disse il bramino. "Dov'è questo paese?" disse il consigliere. Il bramino rispose: "bisogna cercarlo" (21).

Oggi pare davvero il momento di riprendere quella ricerca. Ci sarà naturalmente Pangloss a distoglierci, sostenendo che questo è già il migliore dei mondi possibili; occorrerà evitare di dargli ascolto, e come Candido rammentargli che bisogna coltivare il nostro giardino.

(1) M. Deaglio, *Liberista? Liberale*, Roma, Donzelli, 1996, p. 17.

(2) P. Pellizzetti, *La terza ondata*, in *Critica liberale*, 1995 (II), n. 8, p. 17.

(3) Ivi, p. 18.

(4) M. Deaglio, *Liberista?*, cit., pp. 20 ss.

(5) M. Deaglio, *L'Italia e i vicini poveri*, in *Relazioni internazionali*, 1994, n. 28, pp. 11-17.

(6) J. Legrand, *Squilibri demografici: un pericolo ignorato*, in *Libro Aperto*, 1985 (VI), n. 33, pp. 47-49.

(7) G. Vetrutto, *Stato e Comunità nel mondo che cambia*, in *Alchimia*, 1994, n. 1, pp. 63-69.

(8) É un tema già sviluppato, a partire dalle intuizioni di S. Romano, *Lo Stato moderno e la sua crisi*, Milano, Giuffrè, 1969.

(9) K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici* [1943], vol. I, Roma, Armando, 1996, p. 245.

(10) É il titolo di un bel saggio di F. Diaz, *L'utopia liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

(11) G. Pecora, *Introduzione a Id. (cur.), La libertà dei moderni- Antologia del '900*, Milano, Masson, 1997, p. 49.

Saggi liberali vecchi e nuovi

- (12) L'elogio dell'eresia è il cuore del noto saggio di J. S. Mill, Sulla libertà [1859], Roma, Armando, 1996, pp. 59 ss., ed in particolare pp. 74 ss.
- (13) E. Rossi, Elogio della galera [1968], Roma, Il Mondo 3, 1997, p. 267.
- (14) K. Popper, La società aperta, cit., p. 246.
- (15) R. Dahrendorf, 1989. Riflessioni sulla rivoluzione in Europa, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 24.
- (16) R. Dahrendorf, Quadrare il cerchio, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- (17) J. M. Keynes, Esortazioni e profezie [1931], Milano, Il Saggiatore, 1968, pp. 262-263.
- (18) R. Dahrendorf, 1989, cit., p. 23 e p. 34.
- (19) E. Rossi, Elogio della galera, cit., p. 300.
- (20) R. A. Dahl, Efficienza dell'ordinamento "versus" effettività della cittadinanza: un dilemma della democrazia, in M. Luciani (cur.), La democrazia alla fine del secolo, Roma-Bari, Laterza, 1995, rispettivamente pp. 21 e 23
- (21) Voltaire, Dizionario filosofico [1764], Roma, Newton Compton, 1991, p. 282.